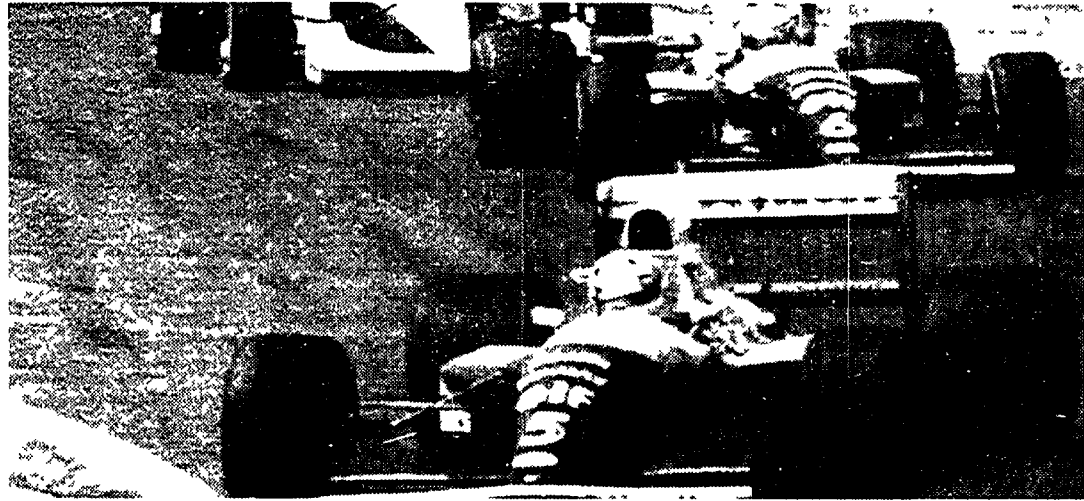


VARIA

Dominio Williams nel Gp messicano: l'inglese parte in testa e conclude senza alzare l'acceleratore davanti a Patrese suo compagno di squadra. Le Ferrari non vedono l'arrivo Capelli fuori al via dopo collisione, Alesi rompe il motore



Arrivo

1. N Mansell (GB/Williams Renault Elf) sui 69 giri di 4 421 km pari a 305 049 km in 1h31 53 587 (media 199 176 km/h) 2. R Patrese (Ita/Williams Renault Elf) a 12 971 3. M Schumacher (Aut/Benetton Ford) a 21 429 4. G Berger (Aut/Marlboro McLaren Honda) a 33 347 5. A. De Cesaris (Ita/Tyrrell Ilmor) a 1 giro 6. M Hakkinen (Fin/Lotus Ford) a 1 giro 7. J Herbert (G-B/Lotus Ford) a 1 giro 8. J.J. Lehto (Fin/Dallara Ferrari) a 1 giro 9. E. Comas (Fra/Ligier Renault Elf) a 2 giri, 10. T. Boutsen (Bel/Ligier Renault Elf) a 2 giri 11. B Gachot (Fra/V. Lamborghini) a 3 giri 12. U. Katsuyama (Jap/V. Lamborghini) a 3 giri 13. M. Alboreto (Ita/Footwork Mugen Honda) a 4 giri Non classificati gli altri 13 concorrenti

CLASSIFICA PILOTI table with columns: TOTALE, Sudafica 200, Messico 200, Brasile 54, Spagna 35, San Marino 17/5, Montecarlo 31/5, Canada 14/6, Francia 5/7, Inghilterra 10/7, Germania 26/7, Ungheria 16/8, Belgio 13/9, Italia 13/9, Portogallo 27/9, Giappone 25/10, Australia 8/11

Mondiale costruttori table with columns: 1 WILLIAMS RENAULT ELF (punti 32), 2 MARLBORO MCLAREN HONDA (9), 3 BENETTON (7), 4 TYRRELL ILLMOR LOTUS FORD (2)

Mansell e Patrese (a sinistra) dominano incontrastati anche in Messico. Sotto: la delusione di Senna costretto al ritiro



Senna Kelly: una vittoria conquistata con coraggio

È la Formula Mansell

Microfilm

Primo giro: Parapiglia al centro dello schieramento di partenza si urtano De Cesaris e Herbert va subito fuori la Ferrari di Juan Capelli. Mansell in testa seguito da Patrese, Senna è terzo. Undicesimo giro: Senna in testa-coda finisce fuori pista Terzo diventa Schumacher con la Benetton. Al sesto Ventinovesimo giro: De Cesaris in grande rimonta con la Tyrrell strappa ad Alesi il sesto posto. Trentunesimo giro: L'australiana messicana della Ferrari finisce la macchina fuma ed Alesi è costretto all'abbandono. Quarantaduesimo giro: Dopo un duello durato quasi venti giri, Berger riesce a superare la Benetton di Martin Brundle e si porta al quarto posto. Quarantottesimo giro: Si arresta la Benetton di Brundle. De Cesaris è quinto seguito dal finlandese Hakkinen sulla Lotus. Cinquantunesimo giro: la gara può considerarsi conclusa Mansell marcia come un jet. Patrese si è rassegnato a vestire la maglia dell'eterno secondo. Berger capisce che, con questa McLaren, non ha la possibilità di attaccare Schumacher e può solo sperare in una sua disgrazia. De Cesaris non può non gongolare per il quinto posto, così come Hakkinen. Sessantaduesimo giro: Come una fuma Mansell passa il tra guardo, alzando le braccia. Dietro, nessuna sorpresa. Secondo è Patrese, seguono Schumacher, Berger, De Cesaris, Hakkinen.

CARLO FEDELI

CITTÀ DEL MESSICO Chi li ferma quei due? Due gare, due in pieno senza patemi, con il disarmante scivolone di chi è conscio della propria superiorità. Con Nigel Mansell talmente avido di vittoria che a due giri dal termine con un vantaggio incolmabile sul compagno di squadra continua a darci dentro da matto, doppiando vetture con la foga disperata di chi debba recuperare minuti di vantaggio chiedendoci tutto al

a punteggio pieno due gran premi trentasei punti come la McLaren del bel tempo che fu, quella della rivalità nera tra Ayrton Senna ed Alain Prost. Volano sotto lo sguardo attento e cupid di Frank Williams inchiodato sulla sua carrozzella davanti ai monitor i tratti del viso rigati come quelli di una maschera, che solo si scioglie in un abbozzo di sorriso quando la bandiera a scacchi sventola. Nove punti hanno la McLaren e la Benetton le più vicine.

Chi li ferma? Non certo la disastrata Ferrari la cui riabilitazione è proiettata sui tempi sempre più lunghi. Il sesto posto mantenuto per qualche decina di giri da Jean Alesi aveva lasciato sperare in un accenno di ripresa, nella possibilità almeno di camminare sulle proprie ruote e finire una gara. Un sogno di breve durata.

Non riesce a fermarli neppure Ayrton Senna che si batte con orgoglio e coraggio contro infornuti e malocchio. L'uscita di pista sembrava averlo messo fuori per la gara messicana. Il brasiliano ha stretto i denti ed è risalito sabato in macchina ed è riuscito a qualificarsi, piazzandosi in terza fila. In gara ha subito capito che non poteva nulla contro lo strapotere delle Williams. Si è rassegnato ad una gara d'attesa attento a

Senna tenace e sfortunato In gara solo per undici giri

CITTÀ DEL MESSICO È durata appena 11 giri il Gran Premio del Messico per Ayrton Senna. Il campione del mondo in carica, dolorante dopo il pautoso fuoripista di venerdì scorso, si era presentato puntuale sulla linea di partenza, ma la sua corsa non è stata fortunata. Già in ritardo sin dalle prime battute costretto ad inseguire il terzetto scatenato che aveva preso la testa ha abbandonato dopo una cinquantina di chilometri. Ma non sono stati i suoi guai fisici (una cavaglia gonfia e un fastidioso dolore al collo) a provocare la resa. Lo ha tradito il mezzo meccanico che si è infatti rotta la frizione della sua McLaren. Nel momento del ritiro il brasiliano si trovava in quarta posizione alle spalle del duo della Williams Renault Mansell-Patrese e di un sempre più sicuro ed intraprendente Schumacher. Senna ha alzato il braccio segnalando il rallentamento si è



fermato sull'erba a fianco del tracciato asfaltato si è tolto il casco e come uno spettatore qualsiasi si è seduto su vecchi copertoni a guardare i colleghi che gli sfrecciavano intorno. Una fine ingloriosa, ma assai dignitosa, in un Gran premio che sin dalle prime battute in prova non gli si era manifestata favorevole. Unica consolazione il discreto piazzamento del compagno di squadra Berger (alla fine quarto) che in ogni caso non ha «rubato» punti ai concorrenti della Williams. Per Senna, consapevole della netta superiorità tecnologica della scuderia inglese Williams, motorizzata Renault non resta che sperare nella nuova monoposto che dovrebbe debuttare a Montecarlo il prossimo 31 maggio. Intanto per la prossima prova avrà al meno un vantaggio ambientale: si corre in Brasile e il pubblico sarà tutto dalla sua parte.

La «bomba» nazionale, primo a Crans Montana ha eguagliato il suo record di quattro anni fa. È la 101 vittoria italiana in Coppa

Sullo spartito di Tomba, la nona sinfonia

Alberto Tomba ha messo il sigillo della bravura e della forza nell'ultima corsa della stagione. Ma Paul Accola si è battuto con straordinario coraggio e ha vinto la Coppa con 337 punti di vantaggio. È in ciò ha dimostrato che il trofeo di cristallo lo avrebbe conquistato anche senza i 300 punti della combinata. Grande folla pure nell'ultima gara, per quanto irrilevante ai fini della classifica.



Alberto Tomba scherza nella neve dopo la vittoria in slalom con il neo vincitore della Coppa del mondo Paul Accola

REMO MUSUMECI

Ritornante - anzi mai - il finale di una Coppa già conclusa e per giunta tormentata da una nevicata fittissima raduna la gente che si è vista ieri attorno alla pista Nazionale di Crans Montana. Accade giusto quando di mezzo è Alberto Tomba la cui capacità di trascinare le folle è sempre fortissima. Alberto non aveva nessuna voglia di correre lo slalom svizzero e ha fatto un po' di resistenza ma alla fine ha onorato se stesso e l'impegno che aveva con le truppe che lo seguono anche in capo al mondo. E ha vinto.

Alberto Tomba in Coppa ha copiato la straordinaria stagione di quattro anni fa quando conquistò la cima del podio nove volte. Ma ha trovato un rivale fantastico in Paul Accola che voleva dimostrare una cosa importante: e cioè che avrebbe vinto la Coppa anche senza i 300 punti delle tre combinata vinte a Garmisch, a Kitzbuehel e a Wengen. Alberto Tomba è il signore dei pali ma Paul Accola è il signore della Coppa. La nevicata fittissima su una pista fredda e tenera ha frenato lo spettacolo ma se si hanno a disposizione due personaggi come l'uomo della pianura padana e l'uomo del

cantone Grigioni arriva anche lo spettacolo «Pauli» attraverso il traguardo e leva alte le braccia, Alberto attraversa il traguardo e affonda il viso nella neve. Ognuno sceglie un modo per ringraziare la gente e la gente ricambia ringraziando i protagonisti che hanno onorato una Coppa discussa e discutibile finché volete, ma stupenda per canea agonistica e spessore tecnico.

L'Arrivo La Coppa

- 1) A Tomba (Ita) 1 48 14 2) P Accola (Svi) 1'48' 78 3) F C Jagge (Nor) 1'48' 87 4) P Staub (Svi) 1'49' 95, 5) L Kjus (Nor) 1'49' 99, 6) C Gerrosa (Ita) 1'50' 23, 7) M Tritscher (Aut) 1'50' 25 8) R Pramotton (Ita) e A Bittner (Ger) 1'50' 65, 10) F De Cugnig (Ita) 1'50' 97 11) T Stangassinger (Aut) 1'51' 37 12) H Strolz (Aut) 1'51' 56 13) K A Aamodt (Nor) 1'51' 69, 14) M Von Gruenigen (Svi) e Konrad Ladstaetter (Ita) 1'51' 72 17

Alberto punta a quota tredici «Cari tifosi mi prenderò il record di Stenmark»

CRANS MONTANA Il successo numero 28 nella Coppa del Mondo di sci ha riportato quel sorriso sul viso di Alberto Tomba che prima e durante la gara «ombriava» aver perso. Dopo la prima manche la «bomba» nazionale aveva addentato espresso forti dubbi sulle capacità intellettive di chi aveva permesso che l'ultima gara dello slalom si disputasse sotto una forte nevicata. Ma ottenuta la vittoria la nona di questi anni Alberto Tomba non è riuscito a frenare il proprio entusiasmo gettando gli sci in aria e tuffandosi a terra a baciarne la neve. Ha salutato i tifosi ha abbracciato il suo allenatore Gustavo Thoenen e il preparatore atletico nonché commistiere Giorgio D'Urbano. Alla fine ha consentito la sua prova «si ero arrabbiato perché non si può fare una gara di Coppa del Mondo in queste condizioni. La pista era brutta la visibilità scarsa e i paletti senza bandierine». Tutto storia dunque per il campione bolognese. «Nella prima manche non sono stato avvantaggiato dall'essere sceso per primo e ho rischiato di

Discese coraggio Magni un folle Argentin frenatore

GINO SALA

Ripetendo al finale dell'ottantatreesimo Milano Sanremo vengono in mente i grandi discesi quelli che al posto di Argentin avrebbero trovato nella pichiatella del Poggio il volo del tronfo Pochi nomi e per la circostanza tutti italiani. Quello di Firenze Magni per esempio audacissimo e sicuro con una posizione ideale e il peso ben distribuito nell'azione capace di dipingere le curve o per meglio dire di asscondere. Bravo anche Gino Bartali che a differenza di Fusto Coppi sapeva usare Coppi si sa puntava tutto in salita ed capace di aumentare il vantaggio in pendenza quando il tempo era a valle. Tra i più spericolati Gustavo Nencini a proposito del quale c'è il ricordo di una tappa del Tour de France '60 che andava da Millau ad Avignon l'anno in cui il toscano tornò in patria con l'onore della maglia gialla. Una tappa con Nencini che affrontò il suo modo a vertiginosa discesa del Peyruet Poco distante c'è Rivière impegnatissimo per tenere la scia del rivale in inseguimento tragico per il francese che perde l'equilibrio e finisce in un burrone con gravi conseguenze con la frattura della spina dorsale. Più avanti nel tempo ecco Italo Zilioli che ho visto mantenere l'equilibrio sui bastoni di ghiaccio di Pescasseroli. Un perfezionista il torinese. Mentre gli altri rallentavano imprevedendo

contro l'organizzatore Mealli, quel tipo pieno di dubbi nella vita privata quel ragazzo intelligente che discuteva ansie e problemi del mondo si trasformava nei momenti più pericolosi della corsa come nel giorno di un Trofeo Laguardie quando piombando vittorioso sul traguardo dopo i rischi di una stradina coperta da cumuli di neve si sentì dire da Merek: «Sei un pezzo Italo Volevi morire?». Ottimo discesista anche Francesco Moser che col maverickicci di due tre anni che quattro minuti persi in montagna. Tornando al Poggio è risaputo che si tratta di una pichiatella piuttosto breve (circa tre chilometri) e dalla quale bisogna uscire con velocità dalle curve per mantenere il piccolo vantaggio guadagnato in cima. Argentin non ce l'ha fatta vuoi perché scuro in operazioni di genere vuoi perché accumulando un vantaggio di 15 forse si sentiva al riparo dagli inseguitori. E poi sbucato Kelly sfiorando roccie e parapetti e sappiamo com'è finita. Non sarebbe però giusto mettere sotto processo Moreno. Sotto processo è la corsa nel suo svolgimento. Crona fucca per 250 chilometri su 2344 attendiamo che al tirare delle somme si riveli la carta vincente per un irlandese di 36 primavere esperienza da vendere e un coraggio da vecchio leone.